

CRISTIANICIDIO DIMENTICATO

Publio Cornelio TACITO

ROMA, mese di Luglio del 64 d.C.

(Brani tratti dal Libro 15° degli ANNALI)

XXXVII. Nerone, per far credere che nessun altro luogo gli era tanto piacevole, si diede a organizzare pubblici banchetti e a servirsi di tutta quanta Roma, come fosse casa sua. Di questi conviti il più celebre per fasto e per fama fu quello imbandito da Tigellino [...]. Tigellino aveva fatto venire uccelli e fiere da remote terre e animali marini fin dal più lontano oceano. Sulle banchine del lago stavano lupanari affollati di donne della nobiltà, mentre dalla parte opposta si scorgevano squaldrine che offrivano spettacolo delle loro nudità. [...]

Nerone, contaminato da ogni sozzura al di là del lecito e dell'illecito, sembrò non aver risparmiato nessuna scelleratezza per dare di sé esempio della massima corruzione, quando pochi giorni dopo giunse a celebrare con solenne rito le sue nozze con un certo Pitagora, uno di quel branco di bagascioni. Sul capo dell'imperatore fu posto il flammeo,¹ comparvero gli organizzatori della cerimonia; ognuno vide coi suoi propri occhi la dote, il talamo consacrato al genio domestico, le faci nuziali, infine tutto ciò che la notte vela, anche per una donna.

XXXVIII. Seguì un disastro, non si sa se dovuto al caso, oppure alla perfidia di Nerone, poiché gli storici interpretarono la cosa nell'un modo e nell'altro. È certo però che questo incendio per la sua violenza ebbe effetti più terribili e spaventosi di tutti gli incendi precedenti. Cominciò in quella parte del circo, che è contigua ai colli del Palatino e del Celio, dove il fuoco, appena scoppiato nelle botteghe in cui si trovavano merci infiammabili, subito divampò violento alimentato dal vento ed avvolse il circo per tutta la sua lunghezza, poiché non vi erano palazzi con recinti o templi circondati da mura o qualunque altra difesa che potesse arrestare la marcia delle fiamme. Spinto dalla violenza l'incendio si diffuse dapprima nei luoghi piani,

¹ *Flammeo*, nell'antica Roma, velo nuziale arancione.

poi salì ai colli e poi di nuovo invase devastando i luoghi bassi e con la sua rapidità prevenne ogni possibilità di rimedio, poiché il fuoco si appiccava con estrema facilità alle vie strette e tortuose e agli immensi agglomerati di case della vecchia Roma. [...] Nessuno poi aveva il coraggio di tentare qualche cosa contro l'incendio, di fronte alle frequenti minacce di coloro che ne impedivano l'estinzione e alla vista di quelli che scagliavano torce ardenti e che dichiaravano a gran voce che avevano ricevuto un ordine, sia che facessero ciò per rapinare in piena libertà, sia che in realtà eseguissero un comando.

XXXIX. [...] s'era diffusa la voce che nello stesso momento in cui la città era preda delle fiamme egli [Nerone] fosse salito sul palcoscenico del palazzo, e avesse cantato l'incendio di Troia, raffigurando in quell'antica rovina la presente sventura.

XL. [...] Lo spavento, tuttavia, non era ancora cessato né il popolo si era riavuto alla speranza, quando di nuovo il fuoco infuriò in località della città più aperte, per cui fu minore la strage di uomini; fu, pertanto, più ampia la distruzione di templi dedicati al culto degli dèi e portici destinati ai passeggi pubblici. Questo secondo incendio suscitò maggiore sdegno, perché [...] sembrava che Nerone volesse per sé la gloria di fondare una nuova città e di chiamarla col suo nome. Roma, infatti, era divisa in quattordici quartieri, dei quali quattro rimanevano intatti, tre abbattuti al suolo; degli altri sette rimanevano solo pochi ruderi rovinati e abbruciacchiati.

XLI. Non è facile dare il numero delle case, degli isolati, e dei templi che andarono perduti. [...] Furono così perduti ricchezze conquistate in tante vittorie e capolavori dell'arte greca, e con essi gli antichi e originali documenti degli uomini di genio, tanto che, per quanto Roma fosse risorta splendida, molte cose i vecchi ricordavano che non avrebbero più potuto essere rifatte. Vi furono coloro che notarono che l'incendio era scoppiato quattordici giorni avanti le calende di Agosto, lo stesso giorno in cui i Galli Senoni, presa Roma, l'avevano incendiata. [...]

XLIV. In un secondo tempo si celebrarono sacrifici espiatori agli dèi e furono consultati i libri sibillini, in base ai quali si fecero pubbliche preghiere a Vulcano, a

Cerere, a Proserpina. Le matrone fecero riti propiziatori a Giunone [...]. Tuttavia, né per umani sforzi, né per elargizioni del principe né per cerimonie propiziatrici dei numi perdeva credito l'infamante accusa per cui si credeva che l'incendio fosse stato comandato. Perciò, per tagliar corto alle pubbliche voci, **Nerone inventò i colpevoli, e sottopose a raffinatissime pene quelli che il popolo chiamava Cristiani e che erano invisi per le loro nefandezze. Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato.** Momentaneamente sopita, questa perniciosa superstizione proruppe di nuovo non solo in Giudea, luogo di origine di quel flagello, ma anche in Roma, dove tutto ciò che è vergognoso e abominevole viene a confluire e trova la sua consacrazione. **Per primi furono arrestati coloro che facevano aperta confessione di tale credenza, poi, su denuncia di questi, ne fu arrestata una gran moltitudine non tanto perché accusati di aver provocato l'incendio, ma perché si ritenevano accesi d'odio contro il genere umano. Quelli che andavano a morire erano anche esposti alle beffe: coperti di pelli ferine, morivano dilaniati dai cani, oppure erano crocifissi, o arsi vivi a mo' di torce che servivano a illuminare le tenebre, quando il sole era tramontato. Nerone aveva offerto i suoi giardini per godere di tale spettacolo, mentre egli bandiva i giochi nel circo e in veste di auriga si mescolava al popolo, o stava ritto sul cocchio. Perciò, per quanto quei supplizi fossero contro gente colpevole e che meritava tali originali tormenti, pure si generava verso di loro un senso di pietà, perché erano sacrificati non al comune vantaggio, ma alla crudeltà di un principe."**



📖 “Che diremo dunque riguardo a queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il Suo proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con Lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? Cristo Gesù è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la

persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: «Per amore di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.» (Romani 8:31-39)



Rappresentazione di martiri Cristiani, prima di morire in pasto alle belve, mentre altri tutti intorno sono arsi vivi sulle croci, nel Circo Massimo (da un dipinto di Jean-Léon Gérôme).



Acquaforte di Jan Luyken raffigurante la persecuzione dei Cristiani sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano nell'anno 301.

📖 “Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.” (Matteo 5:10-12)

📖 “Chi, infatti, vorrà salvare la sua vita, la perderà; chi, invece, perderà la sua vita per amor mio e del Vangelo, la salverà.” (Marco 8:35)

📖 “Ora a voi, che siete miei amici, io dico: non temete quelli che uccidono il corpo ma, oltre a questo, non possono fare niente di più. Io vi mostrerò chi dovete temere: temete Colui che, dopo la morte, ha il potere di gettare nella geenna. Sì, vi dico, temete Lui.” (Luca 12:4-5)

